

2003-2013, dieci anni di alta formazione in apprendistato. Quale bilancio?

di Umberto Buratti

Con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 276 nell'ottobre del 2003, il Legislatore ha introdotto, per la prima volta nell'ordinamento italiano, la possibilità di conseguire titoli di studio dell'istruzione secondaria superiore, di livello terziario, dell'alta formazione e per la specializzazione tecnica superiore mediante un contratto di lavoro: l'apprendistato.

Dall'approvazione dell'articolo 50 della legge Biagi ad oggi sono passati ormai dieci anni.

Ciononostante, quella che all'epoca sembrava ai più una sperimentazione ardita suscita ancora un vivo interesse, occupa le prime pagine dei giornali ed è al centro del dibattito sulle politiche del lavoro. L'integrazione tra mondo della formazione e impresa è tuttora un nodo da sciogliere per il sistema italiano che con molta difficoltà cerca di avvicinarsi agli esempi di buone prassi provenienti da altri Paesi comunitari, primi tra tutti quelli di tradizione germanofona.

La centralità della questione e i ritardi accumulati dall'Italia nell'uscire da una fase "sperimentale" dell'alta formazione in apprendistato spingono a volgere lo sguardo indietro per riflettere sul *know how* maturato nelle diverse esperienze portate avanti in questo arco temporale che inizia ad essere piuttosto significativo. Questo al fine di cercare soluzioni che permettano un definitivo decollo dell'istituto e buone pratiche quanto mai utili nel momento attuale nel quale il Legislatore cerca di attuare una "nuova" *Garanzia per i giovani* scordandosi che, in realtà, essa esiste già.

I vari rapporti di monitoraggio sull'apprendistato curati dall'ISFOL nel corso del tempo costituiscono la bussola necessaria per stilare un bilancio complessivo. La loro lettura permette di suddividere la storia dell'alta formazione in tre macro periodi: la prima fase di sperimentazione (2003-2008); il tentativo di messa a regime del sistema (2008-2011); l'avvio di una nuova riforma (2011-2013).

2003-2008. La nascita dell'apprendistato "alto"

Nella fase immediatamente successiva all'approvazione della legge Biagi per promuovere e al contempo "testare" il nuovo istituto il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha finanziato, con uno stanziamento pari a 11,5 milioni di euro, un progetto pilota il cui obiettivo consisteva nel coinvolgimento di circa mille apprendisti.

Attori chiave dell'operazione, come tra l'altro la normativa dell'epoca richiedeva, erano le Regioni. Queste per poter accedere ai fondi messi a disposizione dall'Esecutivo dovevano, in primo luogo, sottoscrivere un apposito Protocollo di Intesa con il Ministero di via Veneto. L'*iter* procedurale previsto era piuttosto complesso ed articolato poiché si voleva avere un controllo continuo sulla sperimentazione ed evitare che le risorse messe a disposizione venissero disperse. Non solo. Tra le varie clausole poste dall'Esecutivo per il finanziamento vi era anche la previsione che i progetti pilota terminassero entro il 30 giugno 2008.

Un quadro sintetico degli obiettivi di questa primissima fase di avvio della sperimentazione è dato dalla tabella riassuntiva delle varie intese bilaterali sottoscritte all'epoca e pubblicata nel *VIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato "La transizione dall'apprendistato agli apprendistati" - annualità 2004-2005*, curato dall'ISFOL.

Tabella 1.
Obiettivi sperimentazione alto apprendistato 2004-2008 e risorse disponibili

Regione	Tipologia percorsi da realizzare	Apprendisti	Risorse
Piemonte	- IFTS - Formazione superiore - Master di 1° o di 2° livello - Laurea di 1° livello	circa 150 unità	€ 2.150.000
Lombardia	- IFTS - Master di 1° e 2° livello	almeno 150 unità	€ 2.300.000
Prov. Bolzano	- Laurea in ingegneria della logistica e della produzione e laurea in ingegneria informatica applicata	35 unità	€ 1.500.000
Veneto	- 5 Master di 1° livello	100 unità	€ 750.000
Friuli Venezia Giulia	- Laurea - IFTS - Master di 1° livello	75-100 unità	€ 750.000
Liguria	- IFTS - Master di specializzazione - Laurea di 1° livello	60 unità complessive	€ 726.480
Emilia Romagna	- Master universitario	circa 100 unità	€ 750.000
Toscana	- Laurea di primo livello - Master di 1° o di 2° livello in discipline economiche o scientifiche	100 unità	€ 1.200.000
Umbria	- Master di primo livello	100 unità	€ 750.000
Lazio	- Master di primo e secondo livello	100 unità	€ 1.200.000
Abruzzo	- Corsi IFTS - Master di 1° e 2° livello	Circa 100 unità	€ 1.300.000

Fonte ISFOL, *VIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato "La transizione dall'apprendistato agli apprendistati" - annualità 2004-2005*

La tabella rivela due peculiarità di questa prima fase sperimentale: pressoché tutti i titoli conseguibili in apprendistato *ex* articolo 50 del d.lgs. n. 276/2003 vengono "testati"; l'impegno delle Regioni si concentra, in modo primario, sull'attivazione di master di I e II livello. Il report finale di questa esperienza pubblicato agli inizi del 2008 con i dati quasi definitivi conferma soprattutto quest'ultima tendenza. Nel procedere a sperimentare il "nuovo" apprendistato le istituzioni regionali, infatti, hanno fatto partire 65 corsi di master, 7 percorsi per la certificazione IFTS, 2 percorsi di alta formazione post diploma, 2 corsi di laurea.

La preferenza per i master trova la sua ragion d'essere in più di un motivo. In primo luogo, i tempi stretti della sperimentazione uniti al complesso *iter* procedurale per accedere ai fondi hanno spinto le Regioni a puntare su un'esperienza formativa di breve durata piuttosto che sull'articolazione di un intero ciclo di laurea. Secondariamente, poi, i master si sono subito dimostrati facilmente adattabili all'apprendistato di alta formazione in quanto la loro strutturazione è risultata di per sé snella e quindi facilmente articolabile con un percorso formativo *on the job*. In terzo luogo, le stesse aziende hanno manifestato un interesse per questo tipo di formazione che permetteva, in un arco temporale piuttosto breve, l'alta specializzazione degli apprendisti unita ad un obbligo formativo esterno all'azienda meno oneroso. Da ultimo, i percorsi di master consentivano un coinvolgimento

attivo delle imprese sin dalla fase iniziale della progettazione formativa. Questo permetteva alle aziende di adeguare l'intero *iter* di formazione alle proprie reali esigenze.

Il rapporto dell'ISFOL *La sperimentazione dell'apprendistato "alto": identikit dei partecipanti* risulta particolarmente utile anche per comprendere il profilo degli apprendisti e delle imprese interessate alla sperimentazione.

Da un punto di vista di genere, il percorso formativo previsto dall'articolo 50 del d.lgs. n. 276/2003 ha interessato innanzitutto i maschi, i quali hanno costituito il 67,1% dei soggetti partecipanti al progetto pilota. In secondo luogo, l'apprendistato alto non si è rivelato particolarmente attraente per gli stranieri, il report finale parla, infatti, di quattro giovani provenienti dall'Unione Europea e cinque giovani non comunitari. Nonostante la mobilità dall'estero sia stata pressoché nulla, la sperimentazione ha creato una certa mobilità formativa interna al Paese. Ben il 17,9% degli apprendisti si è spostato dalla Regione di provenienza e la Liguria è risultato essere il territorio più permeabile a questo fenomeno. Data la prevalenza di corsi di master, poi, la gran parte dei partecipanti alla sperimentazione era in possesso della laurea. Di questi, il numero più nutrito era composto da ingegneri, seguito da laureati in materie economiche e, infine, in materie scientifiche. Il voto medio di laurea si attestava attorno al 101, confermando come l'apprendistato di alta formazione si rivolgesse in primo luogo ad una platea di "eccellenze" nel campo degli studi di riferimento.

Se si guarda alle aziende coinvolte nel progetto pilota, il primo elemento da evidenziare è come il 30% di esse siano di grandi dimensioni, il 25,7% di medie dimensioni e, il 26,7% di piccole dimensioni. Questi dati risultano particolarmente utili per comprendere il motivo per cui l'esperienza promossa dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali nel 2004 si sia concentrata soprattutto nel Nord-Ovest del Paese, mentre ha avuto più difficoltà a decollare in territori, come quello veneto, caratterizzati da una struttura industriale fatta da micro-imprese. I dati del report finale del 2008 sottolineano, poi, che la dimensione delle imprese cresce col crescere del livello del titolo di studio da acquisire in apprendistato. La grande impresa italiana, dunque, ha guardato con molto interesse alla specializzazione post-universitaria mediante i corsi master, mentre la piccola impresa si è rivolta principalmente ai percorsi IFTS.

2008-2011. Il tentativo di mettere a regime il sistema

L'arco temporale che va dalla seconda metà del 2008 a settembre 2011 può considerarsi come un periodo di transizione finalizzato a mettere a regime il sistema dell'alta formazione in apprendistato. Terminata, infatti, il 30 giugno 2008 la sperimentazione iniziata quattro anni prima, le Regioni in cui questa ha avuto esiti più che positivi hanno provato a mettere a frutto il *know how* maturato all'interno di apposite discipline legislative locali. L'undicesimo e il dodicesimo rapporto sull'apprendistato dell'ISFOL segnalano l'impegno normativo in questo senso da parte di Piemonte, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige.

Anche in questa fase, nel disciplinare e finanziare l'apprendistato, le Regioni hanno dimostrato una particolare predilezione per i percorsi di master di I e II livello, mentre solo in fasi successive e molto più lentamente si è provveduto a normare l'*iter* di laurea triennale o magistrale.

Accanto a queste azioni da parte delle Istituzioni regionali, nel 2008 il Legislatore nazionale è intervenuto a sua volta per promuovere nuovamente l'apprendistato di alta formazione. Con il decreto legge n. 112/2008, infatti, ha modificato il testo originario dell'articolo 50 del d. lgs. n. 276/2003 comprendendo anche il dottorato di ricerca tra i titoli conseguibili con un contratto di apprendistato. In secondo luogo, ha previsto che: «in assenza di regolamentazioni regionali l'attivazione dell'apprendistato di alta formazione [fosse] rimessa ad apposite convenzioni stipulate dai datori di lavoro con le Università e le altre istituzioni formative».

L'azione del Legislatore nazionale si è mossa dunque su due fronti: ampliare la platea dei titoli dell'apprendistato alto e, al contempo, sbloccarlo e renderlo operativo in caso di inerzia da parte degli attori regionali.

I rapporti ISFOL di questo periodo sottolineano come ambedue queste novità siano state recepite. Diverse delle precedenti Regioni, infatti, hanno manifestato interesse per i percorsi di dottorato in apprendistato provvedendo a disciplinarli e a coordinarsi con le Università. Parallelamente il report 2008-2009 mostra come alcune grandi aziende abbiano subito approfittato delle novità normative previste dal Legislatore nazionale per stringere apposite convenzioni con gli istituti universitari. È il caso, ad esempio, di Telecom Italia e del suo progetto “*The Day Before*” che prevedeva a regime un coinvolgimento di 400 laureandi in percorsi di alta formazione. Se si vuole provare a fare un bilancio della fase post-sperimentazione, non si può far altro che ammettere che al progetto pilota del Ministero del lavoro non è seguito un vero decollo dell’istituto. Ciononostante alcune Regioni si sono rivelate particolarmente virtuose nel cercare di non lasciare cadere nel vuoto i percorsi di alta formazione. Anche in questi casi, tuttavia, non si è mai usciti da un’ottica di sperimentazione di nicchia.

2011-2013. L’avvio di una nuova riforma

L’ultimo periodo della storia decennale dell’alta formazione in apprendistato si caratterizza per l’avvio di una nuova riforma contenuta nel decreto legislativo n. 167/2011. A dire il vero, il c.d. Testo Unico dell’apprendistato non stravolge la disciplina dei percorsi di alta formazione, ma si limita a consolidare quanto precedentemente normato e ad affiancare ad essi l’apprendistato di ricerca. Con un simile atteggiamento il Legislatore del 2011 ha di fatto confermato la genuinità del quadro delle regole che è rimasto sostanzialmente identico a quello del 2008 che a sua volta, rimanda, per larga parte, all’originario testo del d.lgs. n. 276/2003.

Come nel 2003 a sostegno dell’ennesimo rilancio dell’apprendistato di alta formazione sia l’Esecutivo che le Regioni hanno messo a disposizione cospicue forme di finanziamento. Si pensi ad esempio al programma del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e di Italia Lavoro denominato *Formazione e Innovazione per l’Occupazione e Scuola e Università - FiXO S&U* che prevede contributi pari a 6.000 euro per ogni apprendista assunto a tempo pieno e a 4.000 euro per gli apprendisti part-time o alle diverse forme di incentivazione che si registrano a livello locale. Nonostante le risorse messe a disposizione e all’attività di normativa di dettaglio che ha coinvolto un numero maggiore di Regioni rispetto al passato, i percorsi di alta formazione in apprendistato non stanno decollando. A segnalarlo è, ancora una volta, l’ISFOL nel suo XIII rapporto laddove precisa che nel periodo maggio-giugno 2012 solo 234 apprendisti sono stati assunti con un contratto *ex* articolo 5 del d.lgs. n. 167/2011.

Quali strategie per un decollo?

Il primo dato certo dall’analisi degli ultimi dieci anni è che, nonostante ci sia un quadro legale certo e siano presenti prassi conosciute e consolidate nel tempo, i percorsi di alta formazione in apprendistato non riescono ad uscire da una fase sperimentale e divenire una “normale” via per conseguire titoli di studio.

L’esperienza 2003-2013 sembra, però, poter insegnare qualcosa. Non è un caso forse che le Regioni, ma anche le aziende, abbiano trovato un maggiore interesse per percorsi di master e in seguito di dottorato. A ben vedere questi *iter* formativi sono caratterizzati da un certo margine di flessibilità perché ad essi la rigida logica dei Crediti Formativi Universitari lascia comunque degli spazi d’azione. La stessa operatività non sembra esser possibile, invece, nei percorsi di laurea come emerge chiaramente, ad esempio, dalla normativa piemontese che è simile anche in altre intese regionali. A tal proposito il Protocollo firmato il 20 aprile 2012 tra Regione Piemonte, Parti Sociali e Università prevede che: «i percorsi di alto apprendistato sono rivolti a studenti che abbiano già conseguito: di norma tra 80 e 140 CFU, nel caso di corsi finalizzati all’acquisizione del titolo di Laurea triennale; di norma 60 CFU, nel caso di corsi finalizzati all’acquisizione del titolo di Laurea magistrale». Dentro una simile cornice normativa una vera integrazione tra Università e azienda

risulta difficile. L'impresa infatti non contribuisce a progettare tutto l'*iter* formativo del laureando, tuttalpiù si limita a prenderlo "in carico" solo nell'ultima parte del suo percorso universitario. Il risultato di una simile rigidità è quasi paradossale. I percorsi di alta formazione in apprendistato sono già di per sé di nicchia, ma rischiano di esserlo ancora di più perché sbilanciati verso esperienze di master e di dottorato che a loro volta sono tipologie formative necessariamente limitate a pochi soggetti. Se quindi non si allentano le rigidità che si concentrano sui percorsi di laurea difficilmente sarà possibile assistere ad un ricorso intensivo dell'apprendistato di alta formazione.

Accanto a questo elemento di tipo normativo, non bisogna dimenticare un secondo ostacolo: la mancanza di un quadro contrattuale chiaro per gli apprendisti di alta formazione. È sempre il XIII rapporto dell'ISFOL a segnalare come all'attivismo dell'ultimo anno delle Regioni non sia seguito un analogo attivismo delle Parti Sociali. Solo un quinto dei CCNL, infatti, prevede una regolamentazione dell'apprendistato di alta formazione, e quando lo fa spesso rimanda alla contrattazione di secondo livello, bloccando, di fatto, l'intero sistema.

Il bilancio dell'esperienza decennale dell'apprendistato in alta formazione si chiude dunque con un giudizio necessariamente articolato. Positivo è l'impegno e l'interesse delle Regioni nel regolamentare e finanziare la materia. Questo, però, non deve andare a scapito della semplicità e della flessibilità che sono i due principali elementi che possono attirare il favore delle aziende e favorire percorsi di formazione integrata. Negativo, invece, risulta essere il disinteresse della parti datoriali e sindacali nel dare un quadro contrattuale certo agli apprendisti in alta formazione. A costoro occorrerebbe ricordare con un po' di vigore che la disoccupazione giovanile non si combatte a suon di proclami, bensì portando a compimento le riforme già condivise e pronte. L'adattabilità e la certezza contrattuale sono i capisaldi per un rilancio dell'istituto. Non a caso queste erano parole chiave già presenti nel *Libro bianco sul mercato del lavoro in Italia* del 2001 da cui tutto è iniziato. Il cerchio così si chiude ripartendo dalle sue origini, ricordando così che solo uno sguardo di insieme sull'alta formazione fondato su un progetto solido può dare a questa le basi per far partire un vero sistema formativo che sia duraturo e stabile.

Umberto Buratti
ADAPT Senior Research Fellow